

Vi è una favola della vecchia Cina, il cui titolo è: « Come Yu Gong rimosse le montagne ». In essa si narra che, in tempi remoti, nella Cina settentrionale viveva un vecchio che si chiamava Yu Gong dei Monti del Nord. La strada per andare dalla sua casa verso la Cina meridionale era sbarrata da due grandi montagne: Taihang e Wangwu. Yu Gong decise di spianare queste montagne, insieme ai suoi figliuoli, usando la zappa. Un altro vecchio che si chiamava Zhi Sou, quando li vide all'opera, scoppiò in una risata e disse: « Che sciocchezza state facendo! Da soli non riuscirete mai a spianare queste due montagne! » Yu Gong gli rispose: « Io morirò, ma resteranno i miei figlioli; moriranno i miei figlioli, ma resteranno i nipoti, e così le generazioni si succederanno all'infinito. Per quanto le montagne siano alte, esse non possono diventare ancora più alte; ad ogni colpo di zappa esse diminuiranno, perchè non potremmo spianarle? » Smentita con queste parole l'affermazione sbagliata di Zhi Sou, Yu Gong continuò a scavare giorno per giorno, infaticabilmente. Ciò impietosì il Cielo, il quale inviò sulla terra due angeli che portarono via sulle spalle le montagne. Anche oggi due grandi montagne opprimono con tutto il loro peso il popolo cinese: una di esse si chiama imperialismo, l'altra feudalismo. Il Partito comunista cinese

ha già da lungo tempo deciso di spianare queste due montagne. Dobbiamo mettere in atto con perseveranza le nostre decisioni, dobbiamo lavorare instancabilmente, e noi pure commoveremo il Cielo. Il nostro Cielo per noi non è altro che la massa del popolo cinese. Se tutto il popolo si solleverà insieme con noi per spianare le montagne è mai possibile che non riusciremo a spianarle?

*Come Yu Gong rimosse le montagne (11 giugno 1945)*

## XXII

### METODI DI PENSIERO E METODI DI LAVORO

La storia dell'umanità è la storia di uno sviluppo ininterrotto dal regno della necessità al regno della libertà. Questa storia non avrà mai una conclusione. In una società dove esistono le classi la lotta di classe non può aver fine. In una società senza classi non avrà mai fine la lotta tra il vecchio e il nuovo, tra il vero e il falso. Nell'ambito della lotta per la produzione e delle esperienze scientifiche l'umanità si sviluppa sempre ininterrottamente, e così anche il mondo della natura. Né l'una né l'altro si fermeranno mai ad un livello determinato. Quindi l'umanità deve sempre fare un bilancio ininterrotto delle proprie esperienze, scoprire, inventare, creare e progredire. L'immobilismo, il pessimismo, l'inerzia e la presunzione sono tutti atteggiamenti sbagliati. Sono sbagliati perchè non corrispondono alla realtà storica di circa un milione di anni di sviluppo della società umana, alla realtà storica del mondo della natura da noi conosciuta sino ad oggi (per esempio, l'immagine che ce ne offrono la storia dei corpi celesti, della terra, degli esseri viventi e di altri fenomeni naturali).

*Citato nel "Rapporto sull'attività di governo" presentato dal*

*primo ministro Zhou Enlai alla prima Sessione della III Assemblea Nazionale dei Rappresentanti del Popolo (21-22 dicembre 1964)*

Le scienze naturali sono una delle armi dell'uomo nella sua lotta per la libertà. Allo scopo di conquistare la libertà in campo sociale, dobbiamo servirci delle scienze sociali per comprendere e trasformare la società e intraprendere la rivoluzione sociale. Per conquistare la libertà nel mondo della natura, dobbiamo servirci delle scienze naturali per comprendere, dominare e trasformare la natura, e ottenere la libertà dalla natura stessa.

*Discorso alla cerimonia di inaugurazione della Società per lo studio delle scienze naturali della regione di frontiera (5 febbraio 1940)*

Le due caratteristiche più spiccate della filosofia marxista — il materialismo dialettico — sono: il suo carattere di classe, per cui dichiara apertamente che il materialismo dialettico è al servizio del proletariato, e il suo carattere pratico, per cui mette l'accento sulla dipendenza della teoria dalla pratica, sul fatto che la teoria ha le sue basi nella pratica e, a sua volta, serve la pratica.

*Sulla prassi, (luglio 1937)*

Per la filosofia marxista, questione della massima importanza non è comprendere le leggi del mondo obiettivo e quindi essere in grado di interpretarlo, bensì servirsi della conoscenza di queste leggi obiettive per trasformare il mondo con la propria attività.

*Ibidem*

Da dove provengono le idee giuste? Cadono forse dal cielo? No. Sono innate nella nostra mente? No. Le idee giuste non possono derivare che dalla prassi sociale, dalla lotta per la produzione, dalla lotta di classe e dalle esperienze scientifiche; non possono che derivare da queste tre forme di prassi.

*Da dove provengono le idee giuste? (maggio 1963)*

L'esistenza sociale degli uomini determina le loro idee. Le idee giuste, proprie della classe di avanguardia, una volta acquisite dalle masse possono diventare una forza materiale capace di trasformare la società, di trasformare il mondo.

*Ibid.*

Nella loro prassi sociale gli uomini conducono diverse lotte, acquisiscono ricche esperienze, alcune positive, altre negative. Un numero incalcolabile di fenomeni obiettivi del mondo esterno si riflette nel nostro cervello

tramite i cinque organi dei sensi: gli occhi, gli orecchi, il naso, la lingua e il tatto. All'inizio si hanno conoscenze sensibili. Quando gli elementi accumulati dalle conoscenze sensibili sono divenuti numerosi si produce un salto che li trasforma in conoscenze razionali, ossia in idee. Questo è un processo della conoscenza. E la prima fase dell'intero processo conoscitivo, fase che va dalla materia oggettiva allo spirito soggettivo, dalla esistenza al pensiero. In questa fase, lo spirito, le idee (comprese le teorie, la politica, i piani, i metodi...) non hanno ancora la prova di riflettere esattamente le leggi del mondo esterno obiettivo; e non è possibile stabilire se siano giuste o no. Poi si passa alla seconda fase del processo conoscitivo, fase che va dallo spirito alla materia, dal pensiero all'esistenza: si immettono nella prassi sociale le conoscenze acquisite durante la prima fase e si verifica se quelle teorie, quelle politiche, quei piani, quei metodi, ecc. possono avere il successo previsto. In generale ciò che ha successo è giusto, ciò che fallisce non lo è; questo in particolare nella lotta degli uomini contro la natura. Nella lotta sociale, le forze che rappresentano la classe di avanguardia talora subiscono dei rovesci non perchè le loro idee non sono giuste, ma perchè, nel rapporto delle forze in lotta, le forze di avanguardia sono temporaneamente inferiori

alle forze reazionarie; per questo possono momentaneamente essere sconfitte, ma poi presto o tardi vinceranno. Attraverso la verifica della prassi, nelle conoscenze dell'uomo si produce un altro salto che ha un valore ancora superiore rispetto al primo. Perché solo attraverso questo salto si può provare se il primo salto della conoscenza, ossia le idee, le teorie, la politica, i piani, i metodi, ecc., ottenuti nel processo di riflessione del mondo esterno, siano giusti o sbagliati, oltre a questo non c'è nessun altro metodo di accertare la verità.

*Ibid.*

Una conoscenza esatta spesso può essere raggiunta solo passando a più riprese dalla materia allo spirito, dallo spirito alla materia, dalla prassi alla conoscenza e dalla conoscenza alla prassi. Questa è la teoria marxista della conoscenza, la teoria conoscitiva del materialismo dialettico.

*Ibid.*

Chiunque voglia conoscere un fenomeno non ha altra via che quella di entrare in contatto con esso, cioè vivere (agire praticamente) nelle condizioni stesse del fenomeno... Se volete acquistare delle conoscenze dovete prendere parte alla pratica di trasformazione della realtà. Se volete conoscere il sapore della pera dovete trasformarla, mangiandola... Se volete

conoscere la teoria e il metodo della rivoluzione, dovete prendere parte alla rivoluzione. Tutte le conoscenze autentiche derivano dalla esperienza diretta.

*Sulla prassi* (Luglio 1937)

La conoscenza ha inizio dalla pratica e le conoscenze teoriche che si raggiungono attraverso la pratica devono tornare alla pratica. La funzione attiva della conoscenza non si manifesta soltanto nel salto attivo dalla conoscenza sensibile a quella razionale, ma, cosa ancora più importante, deve anche manifestarsi nel salto dalla conoscenza razionale alla pratica rivoluzionaria.

*Ibid.*

A tutti è chiaro che, qualunque cosa si faccia, senza capirne le condizioni, il carattere e i rapporti con le altre cose, non si conosceranno le leggi che la regolano, non si saprà come farla e non si riuscirà a farla.

*Problemi strategici della guerra rivoluzionaria in Cina* (dicembre 1936)

Se qualcuno vuole che il proprio lavoro abbia successo, ossia che porti i risultati previsti, deve senz'altro fare in modo che le sue idee corrispondano alle leggi del mondo obiettivo esterno; se non corrispondono, all'atto pratico fallirà. Dopo aver subito una sconfitta se ne traggono anche gli insegnamenti e si

correggono le proprie idee in modo da renderle corrispondenti alle leggi del mondo esterno: in questa maniera si può trasformare la sconfitta in vittoria. È questo che si vuol intendere con le massime « la sconfitta è madre del successo » e « ad ogni scacco si diventa più accorti ».

*Sulla prassi* (Luglio 1937)

Noi siamo marxisti e il marxismo ci insegna che nell'affrontare un problema dobbiamo partire dai fatti oggettivi e non da definizioni astratte, e che dobbiamo trarre i nostri orientamenti, le linee politiche e i metodi di azione dall'analisi di questi fatti.

*Interventi alle conversazioni sulla letteratura e l'arte a Yanan* (maggio 1942)

Un metodo fondamentale di lavoro che tutti i comunisti devono imprimersi bene in mente è quello di decidere la linea di attività in base alla situazione reale. Se andiamo a ricercarne le cause, vediamo che tutti gli errori commessi derivano dal fatto che ci siamo distaccati dalla realtà di un dato momento e di un dato luogo, e abbiamo deciso la nostra linea di attività in modo soggettivo.

*Discorso pronunciato ad una assemblea di quadri nella regione liberata dello Shanxi-Suiyuan* (1 aprile 1948)

Le cose che costano meno fatica a questo mondo sono l'idealismo e la metafisica, perchè permettono di dire a piacere un mucchio di sciocchezze, senza basarsi sulla realtà oggettiva e senza subirne il controllo. Il materialismo e la dialettica invece richiedono sforzi, devono fondarsi sulla realtà oggettiva e subirne il controllo. Senza questi sforzi si può scivolare nell'idealismo e nella metafisica.

*Nota ai Documenti sulla cricca controrivoluzionaria di Hu Feng* (maggio 1955)

Quando esaminiamo una cosa dobbiamo coglierne la sostanza; le sue manifestazioni esteriori dobbiamo considerarle soltanto come guide che indicano la porta di ingresso: una volta varcata la porta potremo cogliere la sostanza della cosa. Questo solo è un metodo di analisi sicuro e scientifico.

*Basta una scintilla per dar fuoco a un'intera prateria* (5 gennaio 1930)

La causa fondamentale dello sviluppo di una cosa non è esterna ma interna ad essa, si trova nel carattere contraddittorio insito nella cosa. Questo carattere contraddittorio esiste all'interno di ogni singolo fenomeno e da esso derivano il movimento e lo sviluppo. Le contraddizioni insite nelle cose sono la

causa fondamentale del loro sviluppo, mentre le relazioni e le influenze reciproche con le altre cose costituiscono cause secondarie.

*Sulla contraddizione* (Agosto 1937)

La dialettica materialistica sostiene che le cause esterne offrono le condizioni del mutamento, mentre le cause interne sono le basi di esso. Le cause esterne agiscono attraverso le cause interne. Ad una temperatura conveniente l'uovo si trasforma in pulcino, ma non c'è calore che possa trasformare in pulcino una pietra, perchè le due cose hanno basi differenti.

*Ibid.*

Secondo la filosofia marxista la legge della unità degli opposti è la legge fondamentale dell'universo. Questa legge agisce universalmente tanto nella natura che nella società umana e nella mente degli uomini. Tra i due aspetti contrapposti della contraddizione c'è, nello stesso tempo, unità e lotta: da ciò deriva l'impulso al movimento e al mutamento delle cose. Le contraddizioni esistono dovunque, ma hanno carattere diverso a seconda del differente carattere delle cose. Per ogni singolo fenomeno concreto l'unità degli opposti è condizionata, temporanea transitoria, quindi

relativa; la lotta degli opposti invece è assoluta.

*Sulla giusta soluzione delle contraddizioni in seno al popolo* (27 febbraio 1957)

Il metodo analitico è il metodo dialettico. Per analisi si intende l'analisi delle contraddizioni insite nei fenomeni. Se non si conosce bene la vita, se non si comprendono veramente le contraddizioni di cui si tratta, è impossibile fare un'analisi esatta.

*Discorso all'Assemblea Plenaria di Propaganda del P.C.C.* (12 marzo 1957).

L'analisi concreta di una situazione concreta, dice Lenin, « è la sostanza stessa, l'anima vivente del marxismo ». Molti dei nostri compagni mancano di spirito analitico: di fronte a fenomeni complessi non si curano di fare analisi e ricerche ripetute e approfondite, ma preferiscono trarre conclusioni semplicistiche, assolutamente positive o assolutamente negative... Bisogna che d'ora in poi si ponga rimedio a questa situazione.

*Il nostro studio e la situazione attuale* (12 aprile 1944)

Questi compagni hanno un metodo sbagliato di considerare i problemi. Non esaminano

gli aspetti sostanziali, principali delle questioni e ne sottolineano invece gli aspetti secondari, non essenziali. Va detto che non si possono trascurare gli aspetti secondari, non sostanziali, bisogna risolverli uno per uno. Ma non dobbiamo prenderli per sostanziali e principali, a rischio di perdere l'orientamento.

*Sul problema della cooperazione agricola* (31 luglio 1955)

In questo mondo le cose sono complesse e determinate da molti fattori. Dobbiamo esaminare tutti i diversi aspetti di un problema e non uno soltanto.

*Sui negoziati di Chongqing* (17 ottobre 1945)

Solo quelli che esaminano i problemi in modo soggettivo, unilaterale e superficiale, come arrivano in qualche posto si mettono a impartire ordini e disposizioni, sicuri di sé, senza informarsi sulla situazione, senza esaminare le cose nel loro insieme (i precedenti, le circostanze presenti nel loro complesso) e senza arrivare alla sostanza delle cose (la loro natura e le loro connessioni interne). Nessuno di costoro può evitare passi falsi e cadute.

*Sulla prassi* (Luglio 1937)

Quando studiamo un problema dobbiamo guardarci dal soggettivismo, dalla unilateralità

e dalla superficialità. Soggettivismo significa incapacità di esaminare i problemi in modo oggettivo, cioè da un punto di vista materialistico. Di questo ho già parlato nello scritto *Sulla prassi*. Unilateralità significa incapacità di esaminare un problema nel suo insieme (...) o anche, vedere la parte e non il tutto, vedere solo gli alberi e non la foresta. In questo modo non è possibile trovare il modo per risolvere le contraddizioni, portare a termine i compiti della rivoluzione, eseguire gli incarichi affidatici, promuovere in modo corretto la lotta ideologica in seno al partito. Trattando dell'arte della guerra Sunzi diceva « Conosci l'altro e conosci te stesso, così affronterai cento battaglie senza timore di sconfitta » e si riferiva alle due parti in lotta. Anche Wei Zheng della dinastia Tang capiva che l'unilateralità è sbagliata quando disse: « Chi ascolta l'uno e l'altro si chiarisce le idee, chi ascolta una parte sola resta all'oscuro ». Ma i nostri compagni spesso esaminano i problemi in maniera unilaterale e così spesso battono la testa contro un muro (...) Lenin diceva: « Per conoscere veramente l'oggetto, bisogna abbracciare e studiare ogni suo aspetto, ogni connessione e ogni 'mediazione'. Non ci riusciremo mai completamente, ma l'esigenza di completezza ci consentirà di prevenire gli errori e lo schematismo ». Dobbiamo ricordare queste parole.

Superficialità significa non esaminare le caratteristiche della contraddizione nel suo insieme, nè quelle di ogni suo lato, non riconoscere la necessità di penetrare in profondità nelle cose e studiare minuziosamente le particolarità della contraddizione; invece di far questo ci si limita a dare una occhiata da lontano e dopo aver visto in modo approssimativo alcuni aspetti esterni della contraddizione, si tenta di risolverla (rispondendo ai quesiti, risolvendo le controversie, sbrigando il lavoro, dirigendo la guerra). Questo modo di agire provoca sempre dei guai. (...) Essere unilaterali e superficiali significa nello stesso tempo essere soggettivi. Perchè tutti i fenomeni oggettivi in realtà sono interdipendenti e governati da leggi interne; invece di riflettere questi elementi così come sono, ci si ferma ad un esame unilaterale e superficiale, non si conoscono le relazioni reciproche tra i fenomeni e le leggi interne, quindi si segue un metodo soggettivistico.

*Sulla contraddizione* (agosto 1937)

L'unilateralità consiste nel pensare in termini assoluti, cioè nell'esaminare i problemi da un punto di vista metafisico. Le opinioni sul nostro lavoro che approvano tutto o respingono tutto sono unilaterali. (...) Approvare

tutto vuol dire vedere solo quello che va bene e non quello che va male, significa ammettere solo le lodi e non le critiche. Dire che nel nostro lavoro va tutto bene è un'affermazione che non corrisponde alla realtà: non tutto va bene, ci sono ancora errori e carenze. Ma ciò non significa che tutto va male: anche questa è un'affermazione che non corrisponde alla realtà. È necessario fare un'analisi. Condannare tutto significa ritenere, senza aver fatto una analisi, che tutto è fatto male, che non ci sia niente di bene da dire su questa causa grandiosa che è la costruzione del socialismo, su questa grande lotta condotta da centinaia di milioni di uomini: che sia tutto un fallimento. Ci sono delle differenze tra i molti sostenitori di questa opinione e quelli che sono ostili al regime socialista, ciò nondimeno si tratta di un'opinione errata e dannosa, non può che provocare scoraggiamento. È sbagliato sia approvare in blocco il nostro lavoro, sia condannarlo in blocco.

*Discorso all'Assemblea Plenaria di Propaganda del P.C.C.* (12 marzo 1957)

Nell'esaminare un problema i marxisti devono vederne non solo le parti, ma anche il tutto. Se una rana nel pozzo dice: « Il cielo è grande come la bocca del pozzo », ha torto, perchè il cielo non è così piccolo. Ma se la

rana dice: « Una parte del cielo è grande come la bocca del pozzo », allora ha ragione, perchè questo corrisponde ai fatti.

*Tattica di lotta contro l'imperialismo giapponese (27 dicembre 1935)*

Dobbiamo imparare a esaminare i problemi sotto ogni aspetto. Non bisogna vedere solo il lato positivo delle cose, ma anche quello negativo. In determinate condizioni una cosa cattiva può portare a buoni risultati, mentre una cosa buona può portare a risultati cattivi.

*Sulla giusta soluzione delle contraddizioni in seno al popolo (27 febbraio 1957)*

Noi riconosciamo che nello sviluppo storico complessivo sono i fattori materiali che determinano quelli spirituali, è l'esistenza sociale che determina la coscienza sociale. Nello stesso tempo però riconosciamo, e dobbiamo riconoscere, l'azione di ritorno dei fattori spirituali, la reazione della coscienza sociale su l'esistenza sociale, la reazione della sovrastruttura sulla base economica. Questo non significa andare contro il materialismo dialettico, anzi, proprio così si difende il materialismo dialettico evitando di cadere nel materialismo meccanicistico.

*Sulla contraddizione (agosto 1937)*

Chi dirige una guerra non può aspirare ad una vittoria che vada oltre i limiti consentiti dalle condizioni obiettive, tuttavia può e deve, entro questi limiti, intervenire con la sua azione per conquistare la vittoria. La scena sulla quale si muove deve essere costruita sulle possibilità oggettive, ma su questa scena può essere regista di magnifici drammi e grandiose epopee.

*Sulla guerra di lunga durata (maggio 1938)*

Le idee degli uomini devono adattarsi ai mutamenti delle circostanze. È ovvio che nessuno deve lasciarsi andare a fantasticherie senza fondamento, programmare le proprie azioni senza tener conto dei limiti imposti dalle circostanze oggettive e mettersi a fare cose effettivamente impossibili. Ma oggi il problema è quello della azione nefasta delle idee conservatrici di destra, che impediscono alla nostra attività in molti settori di armonizzarsi con lo sviluppo delle circostanze obiettive. Oggi il problema è che molti ritengono impossibili cose che invece si possono fare se ci si mette d'impegno.

*Prefazione a L'alta marea del socialismo nelle campagne cinesi (27 dicembre 1955)*

Su ogni cosa dobbiamo riflettere attentamente col nostro cervello. C'è un proverbio

che dice: « Aggrotta le sopracciglia e ti verrà in mente lo stratagemma ». In altre parole, molte riflessioni producono saggezza. Per eliminare il difetto di agire alla cieca, che esiste in misura seria nel nostro partito, dobbiamo incoraggiare i nostri compagni a riflettere, a imparare il metodo di analizzare le cose e a farne un abito mentale.

*Il nostro studio e la situazione attuale (12 aprile 1944)*

Se in un processo esistono più contraddizioni, una di esse deve essere la principale, quella che ha una funzione dominante, decisiva, mentre le altre occupano una posizione secondaria e subordinata. Quindi, nello studio di qualsiasi processo, se si tratti di un processo complesso con due o più contraddizioni, dobbiamo sforzarci di trovare la contraddizione principale. Una volta afferrata questa, tutti i problemi divengono di facile soluzione.

*Sulla contraddizione (agosto 1937).*

Dei due aspetti della contraddizione uno deve essere il principale, l'altro il secondario. L'aspetto principale è quello che ha una funzione dominante nella contraddizione. La natura delle cose è essenzialmente determinata dall'aspetto principale della contraddizione, quello che ha conquistato la posizione dominante.

Ma questa situazione non è statica: l'aspetto principale e quello non principale della contraddizione si trasformano uno nell'altro e la natura delle cose si modifica di conseguenza.

*Ibid.*

Non dobbiamo limitarci a stabilire dei compiti, ma risolvere anche il problema dei metodi per portarli a termine. Se il nostro compito è quello di attraversare un fiume e non ci sono nè imbarcazioni nè ponti, non potremo passare. Se non si risolve il problema delle imbarcazioni e dei ponti, parlare di attraversare il fiume significa dire vuote parole. Se non si risolve il problema del metodo, anche il discorso sul compito è privo di senso.

*Preoccuparsi delle condizioni di vita delle masse e fare attenzione ai metodi di lavoro (27 gennaio 1934)*

Per l'esecuzione di qualsiasi compito, se non si lancia un appello generale e su vasta scala è impossibile mobilitare le masse alla azione. Ma se ci si limita al solo appello generale, se i dirigenti non si muovono direttamente, in qualcuna delle organizzazioni, per realizzare in concreto e in profondità il compito a cui si riferisce l'appello, se non conquistano un primo successo e poi, con l'esperienza acquisita non guidano le altre unità —

non avranno modo di provare la giustezza del loro appello generale, nè di arricchirne il contenuto, e c'è il rischio che quell'appello cada nel vuoto.

*Alcune questioni riguardanti i metodi di direzione (1 giugno 1943)*

Nessun dirigente potrà assumere la guida generale di tutte le unità, se non ha acquisito esperienza pratica con determinate persone e su determinate questioni in singole unità di livello inferiore. Questo metodo deve essere promosso su scala generale, in modo che i quadri dirigenti a tutti i livelli imparino a servirsene.

*Ibid.*

In qualsiasi località non possono esserci nello stesso tempo più compiti centrali; in un dato momento può esserci solo un compito centrale, integrato da altri che vanno considerati al secondo e al terzo posto. Coloro che hanno la responsabilità globale di una località debbono quindi valutare i precedenti e le circostanze della lotta nella loro zona e dare a ciascun compito il posto appropriato; non devono eseguire i compiti uno alla volta, senza un piano, via via che vengono indicati dai livelli superiori, creando molti « compiti centrali » e provocando uno stato di disordine e

di confusione. I livelli superiori, dal canto loro, non debbono assegnare simultaneamente più compiti ai livelli inferiori, senza distinguerli per importanza e per urgenza, senza specificare quale di essi sia quello fondamentale; così facendo, nelle organizzazioni di livello inferiore si creerebbe confusione sulle misure da prendere e non si otterrebbero i risultati stabiliti. I dirigenti, in base alle condizioni storiche e alle circostanze di ogni località, fanno un programma complessivo, stabiliscono correttamente un nucleo centrale e un ordine di precedenza per l'attività di ogni periodo, inoltre devono provvedere fermamente a che le decisioni siano attuate conseguentemente, sino ad ottenere determinati risultati. Tutto questo fa parte dell'arte di dirigere.

*Ibid.*

Bisogna avere costantemente presente l'andamento delle attività, scambiare esperienze e rettificare gli errori; non bisogna aspettare dei mesi, metà anno o persino un anno per tenere riunioni in cui si facciano i consuntivi, un bilancio complessivo e una rettifica generale degli errori. In questo modo si hanno perdite troppo elevate, mentre con una rettifica tempestiva le perdite si riducono.

*Sulla politica per l'industria e il commercio (27 febbraio 1948)*

Per risolvere i problemi non aspettate che si siano accumulati e che abbiano provocato numerosi inconvenienti. I dirigenti devono essere alla testa del movimento e non alla coda.

*Nota all'articolo "Contratti su base stagionale" in L'alta marea del socialismo nelle campagne cinesi (1955)*

Ciò di cui abbiamo bisogno è uno stato d'animo entusiasta ma controllato, un'attività intensa ma ordinata.

*Problemi strategici della guerra rivoluzionaria in Cina (dicembre 1936)*

### XXIII INCHIESTE E RICERCHE

Tutti coloro che fanno un lavoro pratico debbono condurre inchieste alla base. Queste inchieste sono ancor più necessarie per coloro che comprendono soltanto la teoria e non comprendono la situazione reale, altrimenti essi non potranno legare la teoria alla pratica.

« Se non si fanno inchieste non c'è diritto di parola »: questa frase è stata tacciata di « empirismo meschino », ma a tutt'oggi non mi pento di averla pronunciata; non solo non mi pento, insisto, al contrario, nel sostenere che chi non fa indagini non ha diritto di parola. Vi sono molti, che appena « scesi di carrozza » cominciano subito a sputare sentenze, danno i loro pareri, criticano questo, biasimano quello; in realtà su dieci di costoro, dieci faranno fiasco perchè questo tipo di discorsi o di critiche che non passano attraverso un'indagine minuziosa non sono che chiacchiere da ignoranti. Il nostro partito ha subito innumerevoli danni per colpa di questi « dignitari inviati dall'imperatore ». E questi « dignitari inviati dall'imperatore » sono onnipresenti, si incontrano dappertutto. Stalin dice giustamente che « la teoria diventa senza scopo se non è legata alla pratica rivoluzionaria ». Na-

turalmente è anche giusta l'altra sua frase « la pratica diventa cieca se non è orientata dalla teoria rivoluzionaria ». A nessuno può essere appiccicata l'etichetta di « empirista meschino » se non a quei tipi « pratici » che brancolano nel buio, sono privi di prospettive e non sanno guardare lontano.

*Prefazione e poscritto a « Inchieste sulla campagna » (marzo-aprile 1941).*

Un tale atteggiamento consiste nel ricercare la verità nei fatti. I « fatti » sono le cose e i fenomeni nella loro esistenza obiettiva; la verità è il legame interno tra queste cose e questi fenomeni, cioè le leggi che li governano; « ricercare » è studiare. Dobbiamo partire dalla situazione reale all'interno e all'esterno del paese, della provincia, del distretto e del circondario, ricavarne, per guidare la nostra azione, le leggi specifiche della situazione e non quelle partorite dalla nostra fantasia, cioè scoprire il legame interno degli eventi intorno a noi. Per far ciò, basandoci sui fatti così come sono obiettivamente e non sulle nostre idee soggettive, sull'esaltazione di un momento, sulla conoscenza libresca, dobbiamo raccogliere minuziosamente il materiale e, alla luce dei principi generali del marxismo-leninismo trarne le giuste conclusioni.

*Riformiamo il nostro studio.*  
(maggio 1941).

Molti compagni di Partito hanno ancora un cattivo metodo di lavoro, diametralmente opposto a quello che è lo spirito del marxismo-leninismo; sono come l'uomo che « con gli occhi bendati tenta di afferrare un passero », o come « il cieco che cerca di afferrare un pesce », non si impegnano nel lavoro, si perdono in chiacchiere pretenziose, si accontentano di briciole mal assimilate del sapere. Marx, Engels, Lenin e Stalin ci insegnano a studiare coscienziosamente la situazione, partendo dalla realtà obiettiva e non dai nostri desideri soggettivi. Ciò nonostante, molti compagni agiscono nel modo esattamente opposto.

*Ibid.*

Non riuscite a risolvere qualche problema? Ebbene, andate ad indagare sul suo stato attuale e sui precedenti. Quando un'indagine esauriente vi avrà fatto capire come stanno le cose, avrete anche i mezzi per risolvere quel problema. Ogni conclusione scaturisce alla fine dell'indagine e non si trova all'inizio di quella. Solo gli idioti « escogitano sistemi » e « prendono decisioni » da soli o convocando un gruppo di persone, senza fare inchieste ma solo dopo ardue elucubrazioni. Dovete sapere che così non è possibile escogitare nessun buon sistema nè prendere buone decisioni.

*Contro la mentalità libresca*  
(maggio 1930)

Fare indagini è un po' come «portare il feto per dieci lune» e la soluzione del problema «in un giorno si partorisce». Fare indagini significa risolvere i problemi.

*Ibid.*

Dobbiamo procedere a inchieste e ricerche sistematiche e minuziose sulla realtà circostante, applicando la teoria e il metodo marxist-leninisti. Nel nostro lavoro non ci affidiamo soltanto all'entusiasmo, ma agiamo, come dice Stalin, unendo allo slancio rivoluzionario il senso pratico.

*Riformiamo il nostro studio*  
(maggio 1941)

Il solo metodo per conoscere una situazione è indagare sulla società, indagare sulla condizione di ogni classe sociale nella viva realtà. Per coloro che hanno la responsabilità di un lavoro di direzione, il metodo fondamentale per conoscere una situazione è scegliere, secondo un piano, alcune città e villaggi per effettuarvi una serie di ricerche minuziose applicando il punto di vista essenziale del marxismo, cioè l'analisi di classe.

*Prefazione e poscritto a «Inchieste sulla campagna»* (marzo-aprile 1941).

Non è necessario che una riunione di inchiesta sia numerosa. Sono sufficienti tre o quattro

o al massimo sette o otto persone. A ogni riunione occorre dedicare tutto il tempo necessario, avere un questionario già preparato, porre personalmente le domande e scrivere le risposte, sviluppare la discussione con i partecipanti. Pertanto, se non si ha molto entusiasmo, se non si ha la determinazione di volgersi verso la base, se non si ha sete di conoscere, se non si ha il coraggio di scuotere la propria superbia per accettare di essere allunno, l'inchiesta non si potrà certamente fare o la si farà certamente male.

*Ibid.*

La giusta disposizione delle truppe in vista di una battaglia dipende dalle corrette decisioni del comandante, le sue corrette decisioni dipendono dalla sua corretta analisi, la sua corretta analisi da una informazione completa e indispensabile e dallo studio ponderato e comparato dei dati di vario genere forniti dai servizi di ricognizione. Egli utilizza tutti i mezzi di informazione possibili e necessari, analizza attentamente le informazioni raccolte sulla situazione del nemico, scarta il superfluo e conserva l'essenziale, scarta il falso e conserva il vero, procede da una cosa ad un'altra e dall'esterno all'interno; poi, prende in esame la propria situazione e fa un'analisi comparata delle due situazioni e dei loro rapporti e così formula un proprio giudizio, prende le proprie decisio-

ni e stabilisce i propri piani. Tale è il completo processo conoscitivo di una situazione che un comandante militare deve fare prima di formulare un piano strategico, un piano operativo o un piano di battaglia.

*Problemi strategici della guerra rivoluzionaria in Cina (dicembre 1936).*

#### XXIV CORREGGERE LE IDEE ERRATE

Anche se nel nostro lavoro abbiamo conseguito risultati enormi non abbiamo motivo di diventare superbi e presuntuosi. La modestia aiuta a progredire mentre la superbia fa regredire. Dobbiamo sempre tenere presente questa verità.

*Discorso di apertura all'VIII Congresso del P.C.C. (15 settembre 1956)*

Poichè abbiamo vinto, è probabile che nel partito si manifestino certi stati d'animo, come la superbia, la pretesa di considerarsi eroi, il sentirsi arrivati e non cercare più di andare avanti, il desiderio di godersi la vita e l'avversione per la vita dura. Il popolo ci sarà riconoscente e anche la borghesia verrà a lusingarci. È stato già dimostrato che il nemico non può conquistarci con la forza delle armi, ma le lusinghe della borghesia possono conquistare quelli più deboli di volontà nelle nostre file. Possono esserci dei comunisti che non si sono lasciati sottomettere dal nemico armato di fucile, che di fronte a quel nemico si sono comportati da veri eroi, e che tuttavia non reggono di fronte a chi li attacca con proiettili coperti

di zucchero, saranno sconfitti da questi proiettili inzuccherati. Dobbiamo prevenire una situazione di questo genere.

*Rapporto alla II Sessione Plenaria del VII Comitato Centrale del P.C.C. (5 marzo 1949)*

Molte cose possono diventare per noi fardelli ingombranti se nei loro confronti manchiamo di consapevolezza e restiamo ciechi. Per esempio: una volta commessi degli errori si può essere indotti a pensare che, comunque sia, non si possono cancellare e quindi sentirsi abbattuti. Se non si sono commessi errori si può essere indotti a pensare di non essere soggetti a sbagliare, e quindi diventare superbi. Se nel lavoro non si ottengono successi si può essere portati al pessimismo e allo scoraggiamento; se si ottengono successi si può essere portati a montarsi la testa. Chi ha una breve esperienza di lotta può, per questo, cercare di sottrarsi alle responsabilità; chi ha una lunga esperienza di lotta può, per questo, crederci infallibile. Un compagno operaio o contadino, fiero delle sue origini di classe, può guardare gli intellettuali dall'alto in basso; un intellettuale, dal canto suo, può guardare dall'alto in basso operai e contadini perchè possiede certe conoscenze. Ogni qualifica o capacità professionale può diventare un capitale che produce boria e disprezzo per gli altri; persino l'età

può diventare motivo di presunzione: i giovani, per il fatto di essere intelligenti e capaci, possono disprezzare gli anziani; questi, per il fatto di essere ricchi di esperienza, possono disprezzare i giovani. Tutte queste cose, se difettiamo di consapevolezza nei loro riguardi, possono diventare fardelli ingombranti.

*Il nostro studio e la situazione attuale. (12 aprile 1944)*

Certi compagni che lavorano nell'esercito sono diventati altezzosi e si comportano con tracotanza verso i soldati, il popolo, il governo e il partito, danno tutte le colpe ai compagni che svolgono il lavoro locale e mai a se stessi, vedono solo i propri successi e non i propri difetti, vogliono ascoltare solo gli elogi e non le critiche. (...) L'esercito deve fare bene attenzione e correggere questi difetti.

*Organizziamoci! (29 novembre 1943)*

Un lavoro duro è come un carico che troviamo di fronte a noi: si tratta di vedere se abbiamo o no il coraggio di prenderlo sulle nostre spalle. Esistono carichi pesanti e carichi leggeri. Alcuni preferiscono i carichi leggeri, di quelli pesanti hanno paura e li lasciano agli altri. Questo non è un buon modo di comportarsi. Alcuni compagni non agiscono in questo modo: lasciano agli altri le cose più agevoli e

scelgono per sè i carichi più gravosi, sono i primi nel sopportare i disagi e gli ultimi nel godere le comodità. Questi sono buoni compagni. Noi tutti dobbiamo imparare da loro questo spirito comunista.

*Sui negoziati di Chongqing (17 ottobre 1945)*

Non poche persone mancano di responsabilità nei confronti del loro lavoro: preferiscono i compiti più leggeri, di quelli pesanti hanno paura e li lasciano agli altri. Per ogni cosa da fare, prima pensano a se stessi e poi agli altri. Quando hanno fatto un minimo sforzo si sentono chissà che cosa e vanno in giro a vantarsi, per paura che la gente non lo sappia. Verso i compagni e verso il popolo non sono pieni di affetto, sono invece freddi, indifferenti, insensibili. Questi in realtà non sono dei comunisti, o perlomeno non possono essere considerati veri comunisti.

*In memoria di Norman Bethune (21 dicembre 1939)*

Questo tipo di « indipendenza » spesso è inseparabile dalla tendenza a mettere se stessi al primo posto e quelli che lo sostengono di solito giudicano in maniera sbagliata i rapporti fra individui e partito. A parole rispettano anche essi il partito, ma in pratica mettono il singolo al primo posto e il partito al secondo.

Per che cosa si agita questa gente? Per la fama, per la posizione, per mettersi in vista. Non appena vengono incaricati della attività di un settore subito reclamano l'indipendenza. A questo scopo attirano dalla loro parte alcune persone, ne respingono delle altre, tra compagni ricorrono all'adulazione e all'adescamento, introducendo nel partito comunista i metodi volgari dei partiti borghesi. Quello che rovina questa gente è la disonestà. Io penso che noi dobbiamo lavorare con molta onestà. Senza un comportamento onesto è assolutamente impossibile riuscire a fare qualcosa in questo mondo.

*Rettificare lo stile di lavoro del partito (1° febbraio 1942)*

I comunisti debbono capire il principio che richiede di subordinare le esigenze delle parti a quelle complessive. Se una proposta è attuabile a giudicare dalle condizioni particolari, ma non lo è in base a quelle complessive, bisogna che la parte si subordini al tutto. Lo stesso avviene nel caso contrario: se una proposta è attuabile a giudicare dalla situazione complessiva, ma non lo è in base a quella particolare, è ancora la parte che deve subordinarsi al tutto. Questo significa tener conto della situazione nel suo insieme.

*Il ruolo del partito comunista cinese nella guerra nazionale (ottobre 1938)*

La ricerca dei piaceri. Nell'Armata Rossa ci sono non poche persone che manifestano il loro individualismo nella ricerca dei piaceri. Costoro sperano sempre che le truppe marcino sulle grandi città. Vogliono andare nelle grandi città non per il lavoro ma per le cose piacevoli. La cosa che li rattrista di più è lavorare nelle zone rosse, dove la vita è dura.

*Correggere le concezioni sbagliate nel partito (dicembre 1929)*

È necessario combattere la tendenza al particolarismo, che consiste nel curare solo gli interessi del proprio settore trascurando quelli degli altri. Sono particolaristi quelli che non si preoccupano delle difficoltà degli altri, rifiutano di trasferire i loro quadri in altre unità che ne fanno richiesta, oppure gli mandano i peggiori, « considerano i campi del vicino come zona di scarico » e non hanno la minima considerazione per gli altri settori, le altre località, le altre persone: questo significa aver completamente perduto lo spirito comunista. Il non preoccuparsi della situazione complessiva e l'assoluta indifferenza nei riguardi delle altre unità, delle altre località, delle altre persone, costituiscono le caratteristiche di questi particolaristi. Dobbiamo intensificare gli sforzi per educare queste persone e far loro capire

che questa è una tendenza settaria e che è molto pericoloso lasciarla svilupparsi.

*Rettificare lo stile di lavoro nel partito (1° febbraio 1942)*

Il liberalismo si manifesta in diverse forme. Pur sapendo benissimo che qualcuno ha torto, siccome si tratta di una vecchia conoscenza, di un compaesano, di un compagno di scuola, di un intimo amico, della persona amata, di un vecchio collega, di un vecchio subordinato, non ci si mette a discutere sui principi, si lascia andare per desiderio di pace e di amicizia. Oppure si affronta l'argomento in modo superficiale, senza risolvere la questione sino in fondo. Il risultato è quello di danneggiare tanto l'organizzazione che il singolo.

E questa è una delle forme del liberalismo. Criticare alle spalle, in modo irresponsabile, invece di agire positivamente, facendo proposte alla organizzazione. Non si dice niente in faccia, ma alle spalle se ne dicono di tutti i colori. Non si dice niente alla riunione, ma dopo la riunione se ne dicono di tutti i colori. Non si tengono presenti i principi della vita collettiva e si seguono solo le proprie inclinazioni. Questa è la seconda forma.

Quando una cosa non ci riguarda direttamente si lascia che vada per conto suo; si sa benissimo che una cosa è sbagliata ma si preferisce parlare il meno possibile; si ritiene

saggio non mettersi nei guai e si bada solo a non sbagliare. Questa è la terza forma.

Non si obbedisce agli ordini e si mette al primo posto la propria opinione personale. Dell'organizzazione si vuole solo l'assistenza e non la disciplina. Questa è la quarta forma.

Invece di lottare e polemizzare contro le opinioni sbagliate allo scopo di raggiungere l'unità, di progredire, di portare le cose a buon fine, si fanno attacchi personali, si cerca la lite, si sfogano rancori personali, si tenta di vendicarsi. Questa è la quinta forma.

Si sentono giudizi sbagliati e non si controbattono, o addirittura si sentono discorsi controrivoluzionari e non si fa rapporto, si resta tranquilli come non fosse accaduto nulla. Questa è la sesta forma.

Stando a contatto con le masse non si fa lavoro di propaganda, di agitazione, non si prende la parola, non si fanno inchieste, non ci si informa, non ci si cura dei problemi che stanno a cuore alle masse, ma si resta indifferenti, ci si dimentica di essere comunisti, confondendo un membro del partito con una persona qualsiasi. Questa è la settima forma.

Assistere ad azioni che ledono gli interessi delle masse senza provare sdegno, non ammonire chi le fa, non cercare di fermarlo, non spiegargli le cose e lasciare che continui. Questa è l'ottava forma.

Fare le cose senza serietà, senza un piano preciso, senza un orientamento preciso, tanto per farle, alla meno peggio, « stare coi frati e zappare l'orto ». Questa è l'ottava forma.

Pensare di avere dei meriti nei confronti della rivoluzione, ostentare la propria qualifica di veterani, non essere capaci di eseguire i compiti più difficili e, d'altra parte, disprezzare quelli minori, fare il proprio comodo nel lavoro e studiare svogliatamente. Questa è la decima forma.

Aver commesso errori, essersene resi conto, ma non intendere correggerli, adottando un atteggiamento di liberalismo nei propri confronti. Questa è l'undecima forma.

*Contro il liberalismo (7 settembre 1937)*

Il liberalismo è estremamente dannoso in un organismo collettivo rivoluzionario. È una sorta di corrosivo che sgretola l'unità, allenta i legami, porta alla passività e alla discordia. Rende i ranghi rivoluzionari privi di compattezza organizzativa e di rigore nella disciplina, impedisce l'applicazione conseguente della linea politica e provoca il distacco delle organizzazioni del partito dalle masse popolari che esso dirige. Si tratta di una tendenza estremamente negativa.

*Ibid.*

Quelli che hanno tendenza al liberalismo

considerano i principi del marxismo come dogmi astratti. Approvano il marxismo ma non sono disposti a metterlo in pratica, o ad applicarlo integralmente, non sono disposti a sostituire il loro liberalismo con il marxismo. Tengono con sè sia l'uno, sia l'altro: il marxismo a parole, il liberalismo nei fatti, il marxismo per gli altri, il liberalismo per sè. Hanno a disposizione tutti e due, ciascuno per un uso diverso. Questo è il metodo di pensiero di certe persone.

*Ibid.*

Lo stato popolare protegge il popolo. Solo quando ha uno stato suo il popolo può educarsi e trasformarsi con metodi democratici, su scala nazionale, con la partecipazione di tutti i suoi appartenenti, in modo da sottrarsi all'influenza dei reazionari di casa propria e di altri paesi (questa influenza è ancora molto forte, esisterà ancora per un lungo periodo, non può essere liquidata rapidamente), liberarsi dalle cattive abitudini e dalle idee sbagliate prese dalla vecchia società, non mettersi sulla strada sbagliata indicata dai reazionari e continuare ad andare avanti verso la società socialista e la società comunista.

*Sulla dittatura democratica del popolo (30 giugno 1949)*

Non è difficile per una persona fare qualcosa di buono; difficile è agire bene per tutta

la vita, senza fare niente di male, lottando duramente per decine di anni come fossero un giorno, facendo costantemente gli interessi di vasti strati di masse, dei giovani, della rivoluzione: questa sì che è la cosa più difficile!

*Messaggio di auguri al compagno Wu Yuzhang per il 60° compleanno (15 gennaio 1940)*

**XXV**  
**L'UNITÀ**

Un paese unificato, l'unità del nostro popolo, l'unità fra le diverse nazionalità del nostro paese: queste sono le garanzie fondamentali che assicurano la vittoria della nostra causa.

*Sulla giusta soluzione delle contraddizioni in seno al popolo (27 febbraio 1957)*

Solo con l'unità nel partito comunista si può raggiungere l'unità di tutta la classe e di tutta la nazione; solo con l'unità di tutta la classe e dell'intera nazione potremo vincere i nemici e porteremo a termine il compito della rivoluzione nazionale e democratica.

*Lottare per conquistare masse di milioni di uomini al fronte unito anti-giapponese (7 maggio 1937)*

Noi dobbiamo unire saldamente tutte le forze del nostro partito sulla base dei principi organizzativi e di disciplina del centralismo democratico. Dobbiamo unirci con qualsiasi compagno che sia disposto ad osservare il programma, lo statuto e le decisioni del partito.

*Sul governo di coalizione (24 aprile 1945)*

Già nel 1942 questo metodo democratico di risolvere le contraddizioni all'interno del popolo fu da noi concretizzato nella seguente formula: « unità - critica - unità ». Più in particolare: partire dal desiderio di unità, risolvere le contraddizioni attraverso la critica o la lotta per raggiungere una nuova unità su nuove basi. Stando alla nostra esperienza, questo è un metodo corretto per risolvere le contraddizioni in seno al popolo.

*Sulla giusta soluzione delle contraddizioni in seno al popolo (27 febbraio 1957)*

Nella nostra armata c'è un'eccellente unità interna ed esterna. All'interno, unità tra soldati e ufficiali, tra superiori e subalterni, tra lavoro militare, politico e di retrovia. All'esterno, tra esercito e popolo, tra esercito e governo, tra noi e gli alleati. Tutto ciò che danneggia questa unità deve essere eliminato.

*Sul governo di coalizione (24 aprile 1945)*

## XXVI DISCIPLINA

All'interno del popolo si parla di democrazia in rapporto al centralismo, di libertà in rapporto alla disciplina. Si tratta, in entrambi i casi, di aspetti contraddittori di un insieme unitario; tra di essi esiste contraddizione e, nello stesso tempo, unità; noi non dobbiamo accentuare unilateralmente uno di questi aspetti negando l'altro. All'interno del popolo non può mancare la libertà e così non può mancare la disciplina; non può mancare la democrazia e così non può mancare il centralismo. Questa unità di libertà e disciplina, di democrazia e centralismo costituisce il nostro centralismo democratico. Con un regime di questo tipo il popolo gode di un'ampia democrazia e di un'ampia libertà, ma nello stesso tempo deve auto-limitarsi con una disciplina socialista.

*Sulla giusta soluzione delle contraddizioni in seno al popolo (27 febbraio 1957)*

È necessario riaffermare la disciplina del partito: 1) il singolo deve subordinarsi all'organizzazione; 2) la minoranza alla maggioranza; 3) le istanze inferiori a quelle superiori;

4) tutto il partito al Comitato Centrale. Chi infrange questa disciplina infrange anche l'unità del partito.

*Il ruolo del partito comunista cinese nella guerra nazionale (ottobre 1938)*

Uno dei principi della disciplina del partito è quello che impone alla minoranza di sottomettersi alla maggioranza. La minoranza, una volta che i suoi pareri siano stati respinti, deve dare il suo appoggio alla risoluzione approvata dalla maggioranza. In caso sia necessario, può riproporre la questione alla riunione successiva perchè se ne discuta, ma, oltre a ciò, non può manifestare alcuna opposizione nelle sue azioni.

*Correggere le idee errate nel Partito. (dicembre 1929)*

Le tre grandi regole di disciplina sono:

- 1) obbedite agli ordini in ogni vostra azione
- 2) non prendete alle masse neanche un ago o un filo
- 3) tutto il bottino va messo in comune.

Le otto raccomandazioni sono:

- 1) parlate con cortesia
- 2) pagate un prezzo onesto per ciò che comprate
- 3) restituite quello che avete preso in prestito

- 4) risarcite i danni
- 5) non insultate e non picchiate le persone
- 6) non danneggiate i raccolti
- 7) non prendetevi libertà con le donne
- 8) non maltrattate i prigionieri

*Istruzioni del Quartier Generale dell'Esercito Popolare di Liberazione riguardo alla nuova proclamazione delle tre grandi regole di disciplina e delle otto raccomandazioni (10 ottobre 1947)*

Essi (ufficiali o soldati del nostro esercito) devono portare ad un più alto livello il proprio spirito di disciplina, eseguire risolutamente gli ordini, applicare la nostra politica, applicare le tre grandi regole di disciplina e le otto raccomandazioni, con l'unità tra esercito e popolo, tra esercito e governo, tra ufficiali e soldati, in tutto l'esercito: non è ammessa alcuna infrazione alla disciplina.

*Manifesto dell'Esercito Popolare di Liberazione cinese (ottobre 1947)*

## XXVII CRITICA E AUTOCRITICA

Il partito comunista non teme le critiche, perchè siamo marxisti, la verità è dalla nostra parte, la base delle masse operaie e contadine è dalla nostra parte.

*Discorso all'Assemblea Plenaria di Propaganda del P.C.C. (12 marzo 1957)*

I materialisti conseguenti non hanno paura di nulla; noi speriamo che tutti quelli che lottano insieme con noi siano capaci di prendere coraggiosamente le proprie responsabilità e di superare le difficoltà, senza temere le avversità, senza temere i commenti e i sarcasmi, senza aver paura di formulare critiche e proposte a noi comunisti. « Chi non esita a farsi crivellare di colpi avrà il coraggio di buttare giù di sella l'imperatore »: nella nostra lotta per il socialismo e per il comunismo è necessario avere questo spirito intrepido.

*Ibid.*

Abbiamo a disposizione queste armi del marxismo-leninismo che sono la critica e l'autocritica. Possiamo eliminare i cattivi metodi di lavoro conservando quelli buoni.

*Rapporto alla II Sessione Plenaria del VII Comitato Centrale*

*del Partito comunista cinese (5  
marzo 1949)*

Anche la pratica di una seria autocritica è un tratto specifico rilevante che ci differenzia dagli altri partiti politici. Come abbiamo già detto, una casa deve essere spazzata frequentemente altrimenti vi si ammuccia la polvere; la faccia va lavata regolarmente altrimenti si copre di sporcizia. Anche le idee dei nostri compagni e il lavoro del partito possono coprirsi di polvere: anche qui è necessario lavare e passare la scopa. « L'acqua corrente non imputridisce, i cardini della porta non si tarlano », significa che con il loro movimento incessante si difendono dall'azione corruttrice dei microbi e di altri organismi. Quanto a noi, l'unica sistema efficace per impedire che ogni sorta di polvere o microbi di carattere politico intacchino le idee dei nostri compagni e lo organismo del partito è quello di verificare costantemente il nostro lavoro, estendendo lo stile democratico, senza temere la critica e l'autocritica, mettendo in pratica alcune buone massime del popolo cinese quali « di tutto ciò che sai e dillo sino in fondo », « chi parla non ha colpa, spetta a chi ascolta ricavare gli avvertimenti », « se hai commesso errori, correggili; se non ne hai commessi guardatene ».

*Sul governo di coalizione (24  
aprile 1945)*

L'opposizione e la lotta fra idee diverse sono fenomeni costanti all'interno del partito: in questo modo si riflettono nel partito le contraddizioni fra le classi e la lotta fra il vecchio e il nuovo esistenti nella società. Se nel partito non ci fossero contraddizioni e una lotta ideologica per risolverle, la vita stessa del partito sarebbe finita.

*Sulla contraddizione (agosto  
1937)*

Noi siamo per un'attiva lotta ideologica, perchè questa è l'arma per raggiungere nel partito e nei gruppi rivoluzionari una coesione vantaggiosa alla lotta. Ogni comunista e ogni rivoluzionario deve prendere in mano quest'arma. Il liberalismo invece liquida la lotta ideologica ed è per una unità senza principi; la conseguenza di ciò è il sorgere di uno stile di lavoro filisteo e malsano che porta alla degenerazione politica alcune persone e alcune organizzazioni del partito e dei gruppi rivoluzionari.

*Contro il liberalismo (7 settem-  
bre 1937)*

Quando lottiamo contro il soggettivismo, il settarismo e lo stile stereotipato del partito, ci sono due principi che dobbiamo tener presenti. Il primo è « imparare dagli errori passati per non commetterne in futuro »; il secondo « curare la malattia per salvare il malato ».

Gli errori passati debbono essere denunciati senza riguardo per nessuno; bisogna analizzare e criticare le cose negative del passato con atteggiamento scientifico, così che il lavoro futuro sia fatto più scrupolosamente e con i migliori risultati. Questo è il significato di « imparare dagli errori passati per non commetterne in futuro. Ma, quando denunciando gli errori e criticiamo i difetti, il nostro scopo è in tutto simile a quello del medico che cura la malattia per salvare il malato e non per farlo morire. Se qualcuno si ammala di appendicite il medico gli toglie l'appendice e così lo salva. Noi dobbiamo dare il benvenuto a chiunque abbia sbagliato, guarirlo del suo male e trasformarlo in un buon compagno, purchè si comporti onestamente e voglia veramente curarsi, voglia correggersi e non nasconda il suo male per paura della cura, non persista nell'errore sino a diventare inguaribile. Questo è un lavoro che non si può assolutamente arrangiare alla meglio, colpendo alla cieca e lasciandosi trasportare dagli impulsi di un momento. Di fronte ai difetti ideologici e politici non si possono in alcun modo adottare maniere brutali; il solo modo corretto ed efficace è quello di « curare la malattia per salvare il malato ».

*Rettificare lo stile di lavoro del partito (1° febbraio 1942)*

A proposito della critica in seno al partito c'è ancora un punto da trattare: alcuni compagni nelle loro critiche si soffermano solo su aspetti secondari e non su quelli principali. Non capiscono che il compito essenziale della critica è quello di mettere in evidenza gli errori politici e quelli organizzativi. Non è invece necessario insistere nel rimproverare i difetti personali, a meno che non siano connessi con errori politici e organizzativi, altrimenti si possono disorientare i compagni. Se questo tipo di critica prende piede, l'attenzione del partito si concentrerà esclusivamente sui piccoli difetti e i compagni diventeranno tutti dei pignoli, dimenticando i compiti politici del partito: questo è un grave pericolo.

*Correggere le concezioni errate nel partito (dicembre 1929)*

Nella critica all'interno del partito bisogna guardarsi dai giudizi arbitrari e soggettivi, e dal cadere nella banalità. I discorsi debbono essere fondati e le critiche debbono avere un significato politico.

*Ibid.*

La critica all'interno del partito è un'arma per rafforzare l'organizzazione del partito, per accrescerne l'energia combattiva. Ma, nelle organizzazioni di partito dell'Armata Rossa la critica assume in certi casi un altro carattere,

no aiutato a far meglio il nostro lavoro. Per qualsiasi partito, come per qualsiasi persona, è difficile evitare gli errori: noi vogliamo solo che se ne facciano un po' meno. Commesso un errore vogliamo che sia corretto: più rapidamente e più radicalmente sarà corretto e tanto meglio sarà.

*Sulla dittatura democratica del popolo (30 giugno 1949)*

## XXVIII I COMUNISTI

Un comunista deve essere aperto, devoto, attivo, considerare gli interessi della rivoluzione più importanti della sua stessa vita e ad essi subordinare gli interessi personali. In ogni momento e dappertutto deve sostenere con fermezza i principi giusti e condurre una lotta instancabile contro ogni idea e azione sbagliata, allo scopo di consolidare la vita collettiva del partito e i legami del partito con le masse. Deve avere più a cuore il partito e le masse che i singoli, aver più cura degli altri che di se stesso. Solo così potrà considerarsi un buon comunista.

*Contro il liberalismo (7 settembre 1937)*

Bisogna far comprendere ad ogni compagno che tutti i discorsi e tutte le azioni di un comunista debbono avere come criterio supremo la conformità ai massimi interessi delle larghe masse popolari e il loro appoggio.

*Sul governo di coalizione (24 aprile 1945)*

I comunisti non debbono mai porre gli interessi individuali al primo posto, bensì su-

bordinarli a quelli della nazione e delle masse popolari. Per questo motivo meritano il massimo disprezzo l'egoismo, la pigrizia e la passività, la corruzione, il carrierismo; sono invece degni di stima il disinteresse, l'impegno attivo, la devozione per l'interesse comune, la applicazione e lo sforzo accanito.

*Il ruolo del partito comunista cinese nella guerra nazionale (ottobre 1938)*

I comunisti debbono essere pronti a sostenere sempre con fermezza la verità, perchè ogni verità coincide con gli interessi del popolo: i comunisti debbono essere sempre pronti a correggere gli errori, perchè ogni errore va contro gli interessi del popolo.

*Sul governo di coalizione (24 aprile 1945)*

Il comunista deve chiedersi il perchè di ogni cosa, deve riflettere accuratamente con la propria testa e valutare se essa corrisponda alla realtà e sia veramente giusta; non bisogna in alcun modo seguire ciecamente gli altri, non bisogna in alcun modo farsi sostenitori dello schiavismo.

*Correggere lo stile di lavoro nel partito (1° febbraio 1942)*

Dobbiamo incoraggiare ogni compagno a te-

ner conto degli interessi complessivi. Ogni membro del partito, l'attività di ogni singolo settore, ogni discorso e ogni atto debbono avere come punto di partenza gli interessi di tutto il partito: non è assolutamente permesso contravvenire a questo principio.

*Ibid.*

I comunisti devono essere di esempio sia nel cercare la verità a partire dai fatti, sia nella capacità di vedere lontano. Questo perchè solo cercando la verità a partire dai fatti si può portare a termine il compito prefissato, e solo la capacità di vedere lontano consente di non smarrire l'orientamento della marcia in avanti.

*Il ruolo del partito comunista cinese nella guerra nazionale (ottobre 1938)*

I comunisti debbono riuscire ad essere i più lungimiranti, i più dotati di spirito di sacrificio, i più solidi, e nello stesso tempo i più capaci di rendersi conto delle situazioni senza idee preconcepite, di far leva sulla maggioranza delle masse e guadagnare il loro appoggio.

*I compiti del partito comunista cinese nel periodo della resistenza anti-giapponese (3 maggio 1937)*

I comunisti debbono essere d'esempio anche nello studio: oggi giorno devono imparare dalle masse pur essendo i maestri delle masse.

*Il ruolo del partito comunista cinese nella guerra nazionale (ottobre 1938)*

Nel movimento di massa un comunista deve comportarsi come amico delle masse e non come loro superiore, come un maestro instancabile e non come un politicante burocrate.

*Ibid.*

I comunisti non possono assolutamente distaccarsi dalla maggioranza delle masse, non curarsi delle posizioni della maggioranza e avventurarsi da soli alla testa di una minoranza avanzata; essi debbono fare attenzione ad organizzare stretti legami fra gli elementi più avanzati e le vaste masse. In questo senso parliamo di tener conto della maggioranza.

*Ibid.*

Noi comunisti siamo come i semi e il popolo è la terra. Dovunque andiamo dobbiamo unirli con il popolo, gettare le radici e fiorire in mezzo al popolo.

*Sui negoziati di Chongqing (17 ottobre 1945)*

Noi comunisti dobbiamo essere capaci di

fonderci con le masse in qualsiasi circostanza. Se i membri del nostro partito se ne stessero tutta la vita chiusi dentro casa, senza affrontare le tempeste, senza prendere contatto col mondo, in fin dei conti quale vantaggio porterebbero al popolo cinese? Nessuno. Non abbiamo bisogno di gente simile nel nostro partito. Noi membri del partito dobbiamo affrontare le tempeste, prendere contatto col mondo. Le tempeste sono le grosse tempeste dei movimenti di massa e il mondo è il vasto mondo delle lotte di massa.

*Organizziamoci! (29 novembre 1943)*

Il ruolo di avanguardia e di esempio che spetta ai comunisti è di vitale importanza. Nell'VIII<sup>a</sup> Armata e nella Nuova IV<sup>a</sup> Armata i comunisti devono servire d'esempio per il coraggio in battaglia, per l'esecuzione degli ordini, per il rispetto della disciplina, per il lavoro politico e per la coesione interna.

*Il ruolo del partito comunista cinese nella guerra nazionale (ottobre 1938)*

Un comunista non deve mai ritenersi infallibile, diventare borioso e arrogante, pensare che tutti i pregi siano suoi e tutti i difetti degli altri, non deve restarsene chiuso fra

quattro pareti, nè comportarsi da fanfarone o da tiranno.

*Discorso pronunciato all'Assemblea Consultiva della regione di frontiera Shenxi-Gansu-Ningxia (21 novembre 1941)*

I comunisti sono tenuti ad ascoltare attentamente le opinioni di quelli che non sono nel partito e debbono dar loro la possibilità di parlare. Quando gli altri dicono cose giuste dobbiamo approvarli e imparare da loro le cose migliori. Se dicono cose sbagliate bisogna lasciarli parlare lo stesso, sino in fondo, e poi dargli con calma tutte le spiegazioni.

*Ibid.*

I comunisti non devono dare l'ostracismo a quelli che hanno fatto degli sbagli nel loro lavoro, a meno che non siano incorreggibili; devono invece esortarli ed aiutarli a correggersi e a trasformarsi.

*Il ruolo del partito comunista cinese nella guerra nazionale (ottobre 1938)*

I comunisti non devono nutrire disprezzo o avversione per gli elementi retrivi; debbono accostarsi ad essi amichevolmente, unirli a noi, persuaderli ed incoraggiarli a progredire.

*Ibid.*

## XXIX I QUADRI

Per garantire il nostro Partito e il nostro paese da ogni cambiamento, noi dobbiamo non solo avere una giusta linea e una giusta politica, ma dobbiamo formare e preparare milioni di successori che proseguiranno la rivoluzione proletaria.

In ultima analisi, formare dei successori per la causa rivoluzionaria del proletariato vuol dire sapere se esiste una giovane generazione capace di proseguire la causa rivoluzionaria marxista-leninista avviata dalla vecchia generazione dei rivoluzionari proletari, se la direzione del nostro partito e del nostro paese sarà sempre guidata da rivoluzionari proletari, se i nostri discendenti continueranno ad avanzare nella strada giusta tracciata dal marxismo-leninismo, se noi possiamo impedire che un revisionismo alla Kruscev si manifesti in Cina. In breve, la questione è di un'importanza estrema, è una questione di vita o di morte per il nostro partito e il nostro Stato. Essa resta di un'importanza fondamentale per la causa rivoluzionaria del proletariato per un periodo di cento, mille o diecimila anni. I cambiamenti avvenuti in Unione Sovietica hanno indotto i profeti imperialisti a porre le loro

speranze di un'« evoluzione pacifica » nella terza o quarta generazione del Partito cinese. Noi dobbiamo smentire questa profezia imperialista. Le nostre organizzazioni di ogni luogo, dai gradi superiori a quelli inferiori, devono prestare un'attenzione assoluta alla formazione e alla preparazione dei successori della causa rivoluzionaria.

Quali sono le condizioni che si richiedono ai degni successori della causa rivoluzionaria del proletariato?

Devono essere degli autentici marxisti-leninisti e non, come Kruscev, dei revisionisti che si addobbano di marxismo-leninismo.

Devono essere dei rivoluzionari al servizio, anima e corpo, della stragrande maggioranza della popolazione cinese e mondiale, e non agire come Kruscev, che serve gli interessi di un gruppetto di individui che sono lo strato borghese privilegiato del suo paese e gli interessi degli imperialisti e dei reazionari del mondo intero.

Devono essere degli uomini di Stato proletari, capaci di unirsi alla stragrande maggioranza e lavorare all'unisono con essa. Devono non solo unirsi a chi condivide le loro posizioni, ma anche sapersi unire a quelli che non le condividono, a quelli che erano loro ostili e di cui la pratica ha provato l'errore. Tuttavia devono stare particolarmente attenti agli

arrivisti e ai cospiratori come Kruscev e impedir loro di usurpare la direzione del Partito e dello Stato a tutti i livelli.

Devono essere degli esempi nella applicazione del centralismo democratico del Partito, padroneggiare il metodo direttivo basato sul principio di « provenire dalle masse e tornare alle masse » e alimentare un tipo di lavoro democratico che li renda capaci di intendere le masse. Non devono, come Kruscev, minare il centralismo democratico del Partito, valersi di un potere autocratico, attaccare i compagni di sorpresa, rifiutare di comprendere e agire da dittatori.

Devono essere modesti e prudenti, premunirsi contro l'arroganza e la presunzione, essere in grado di fare l'autocritica e avere il coraggio di correggere tutte le insufficienze e gli errori del loro lavoro. Non devono in nessun caso nascondere i loro errori, attribuirsi tutti i meriti e scaricare tutte le colpe sugli altri, come fa Kruscev.

Sono le lotte di massa che vedono nascere i successori della causa rivoluzionaria del proletariato e sono le grandi tempeste rivoluzionarie che li forgianno. Bisogna saper valutare il valore dei quadri, scegliere e formare i successori nel corso di lotte di massa prolungate.

*Sullo pseudo-comunismo di Kruscev e le lezioni storiche che dà al mondo (14 luglio 1964)*

Il nostro partito deve estendere le sue organizzazioni in tutto il paese e deve proporsi di formare decine di migliaia di quadri e centinaia di ottimi dirigenti delle masse. Questi quadri e questi dirigenti devono capire il marxismo-leninismo, avere lungimiranza politica, capacità di lavoro, grande spirito di sacrificio, capacità di risolvere i problemi in modo indipendente, fermezza nelle difficoltà, e devono lavorare con dedizione assoluta per la nazione, la classe e il partito.

Il partito fa leva su questi uomini per legarsi ai suoi membri e alle masse, fa leva sulla salda direzione che questi uomini esercitano sulle masse per raggiungere il suo obiettivo di abbattere il nemico. Questi uomini debbono rifiutare l'egoismo, l'eroismo individuale, l'esibizionismo, la pigrizia e la passività, il settarismo arrogante; debbono essere pieni di abnegazione, eroi della loro nazione e della loro classe. Questo è lo stile di lavoro e il carattere che debbono avere i membri del partito, i suoi quadri e i suoi dirigenti.

*Lottiamo per conquistare masse di milioni di uomini al fronte unito nazionale anti-giapponese (7 maggio 1937)*

Una volta fissata la linea politica, i quadri divengono il fattore decisivo. Quindi è nostro

compito di lotta pianificare la formazione di un gran numero di nuovi quadri.

*Il ruolo del partito comunista cinese nella guerra nazionale (ottobre 1938)*

Nella sua politica dei quadri il partito comunista deve adottare i seguenti criteri: fermezza nell'applicare la linea del partito, obbedienza alla disciplina del partito, stretti legami con le masse, capacità di lavoro indipendente, dinamismo e solerzia, nessuna mira egoistica. Questa è la linea di « nominare le persone secondo i meriti ».

*Ibid.*

È necessario persistere nel sistema della partecipazione dei quadri al lavoro collettivo di produzione. I nostri quadri del partito e dello stato sono comuni lavoratori, non signori che stanno sulle spalle del popolo. Con la partecipazione al lavoro collettivo di produzione i quadri mantengono i legami più ampi, più frequenti e più stretti con il popolo lavoratore. Questa è, in regime socialista, una misura importante, di carattere fondamentale, che aiuta a vincere il burocratismo e a prevenire il revisionismo e il dogmatismo.

*Sullo pseudo-comunismo di Krušev e le lezioni storiche che dà al mondo (14 luglio 1964)*

Bisogna saper giudicare i quadri. Il giudi-

zio non deve fondarsi solo su un breve periodo o su un singolo fatto della vita del quadro, bensì su tutta la sua attività e tutto il suo passato. Questo è il metodo essenziale per giudicare i quadri.

*Il ruolo del partito comunista cinese nella guerra nazionale (ottobre 1938)*

Bisogna saper utilizzare i quadri. Le responsabilità dei dirigenti si possono riassumere in due punti essenziali: decidere e utilizzare i quadri. Ogni piano, risoluzione, ordine, direttiva, ecc. rientra nel primo punto « prendere decisioni ». Per tradurre in pratica queste decisioni è necessario unire i quadri e spingerli all'azione: questo rientra nel secondo punto « utilizzare i quadri ».

*Ibid.*

Dobbiamo essere capaci di aver cura dei quadri. I sistemi da seguire sono questi. Primo: guidarli, cioè lasciare che svolgano la loro attività liberamente, in modo che abbiano il coraggio di assumersi delle responsabilità; nello stesso tempo, dar loro delle indicazioni tempestive, in modo che possano esprimere le loro capacità creative guidati dalla linea politica del partito.

Secondo: migliorare il loro livello; cioè dar loro la possibilità di studiare, educarli, in mo-

do che facciano dei passi avanti nelle conoscenze teoriche e nella capacità di lavoro.

Terzo: controllare il loro lavoro, aiutarli a fare un bilancio delle esperienze, a sviluppare i successi e a correggere gli errori. Dare incarichi senza controllare, e ricordarsene solo quando già sono stati commessi gravi errori non è un sistema di aver cura dei quadri.

Quarto: verso i quadri che hanno commesso errori generalmente si deve adottare il metodo della persuasione. Il metodo della lotta deve essere adottato solo contro chi ha commesso gravi errori e rifiuta di lasciarsi guidare. In questi casi è necessaria la pazienza: è sbagliato il sistema di affibbiare alla leggera etichette di « opportunismo » e quello di « scatenare la lotta » alla leggera.

Quinto: bisogna aiutare i quadri che si trovano in difficoltà. Quando sono ammalati o hanno altre difficoltà di carattere materiale, familiare, ecc., bisogna aiutarli nei limiti del possibile. Questi sono i sistemi di aver cura dei quadri.

*Ibid.*

Un nucleo dirigente veramente unito e legato alle masse deve formarsi progressivamente nella stessa lotta delle masse e non al di fuori di essa. Nella maggior parte dei casi la composizione di un nucleo dirigente non de-

ve e non può restare invariata nella fase iniziale, intermedia e finale di un grande processo di lotta. È necessario promuovere ininterrottamente gli elementi attivi venuti fuori nel corso della lotta e sostituirli a quei membri del nucleo originario dimostratisi inferiori o che hanno degenerato.

*Alcuni problemi del metodo di direzione (1° giugno 1943)*

Se nel nostro partito non esistesse una collaborazione concorde tra nuovi e vecchi quadri, la nostra impresa rischierebbe di fermarsi a metà strada. Quindi tutti i vecchi quadri debbono dare un benvenuto cordiale ai nuovi. I nuovi quadri, beninteso, hanno dei difetti, non è molto tempo che partecipano alla rivoluzione, mancano di esperienza, alcuni di loro si portano inevitabilmente dietro idee malsane della vecchia società, ossia residui dell'individualismo piccolo-borghese. Ma questi difetti possono essere eliminati gradualmente con l'educazione e nel crogiuolo della rivoluzione. I pregi dei nuovi quadri, come disse Stalin, stanno nella loro acuta sensibilità per le cose nuove e quindi nel loro grande entusiasmo e dinamismo. Ora, proprio queste cose mancano ad alcuni dei nostri vecchi quadri. Vecchi e nuovi quadri devono aver rispetto gli uni per gli altri, imparare gli uni dagli altri, correggere i

propri punti deboli prendendo ciascuno le doti dell'altro, così da formare un blocco unito per la causa comune e prevenire le tendenze settarie.

*Rettificare lo stile di lavoro nel partito (1° febbraio 1943)*

Dobbiamo aver cura non solo dei quadri del partito, ma anche di quelli che non sono del partito. Fuori dal partito ci sono molte persone capaci e il partito non può disinteressarsene. Un comunista ha la responsabilità di eliminare ogni inclinazione all'alterigia, di imparare a lavorare insieme con i quadri non comunisti, di aiutarli sinceramente, di adottare nei loro confronti un atteggiamento cordiale da compagno e orientare la loro attività verso la grande causa della resistenza al Giappone e dell'edificazione del paese.

*Il ruolo del partito comunista cinese nella guerra nazionale (ottobre 1938)*

**XXX**  
**I GIOVANI**

Il mondo è vostro e anche nostro, ma in ultima analisi appartiene a voi. Voi giovani siete pieni di vitalità, siete nel periodo più rigoglioso dell'esistenza, come il sole tra le otto e le nove del mattino. Le speranze sono riposte in voi.

Il mondo vi appartiene. L'avvenire della Cina vi appartiene.

*Colloquio con gli studenti e i praticanti cinesi a Mosca (17 novembre 1957)*

Bisogna far capire a tutti i giovani che il nostro è un paese ancora molto povero e che non sarà possibile modificare radicalmente questa situazione in un breve spazio di tempo; possiamo fare affidamento solo sui giovani e su tutto il popolo perchè lottino uniti e nel giro di qualche decennio creino con le loro braccia una Cina ricca e potente. L'instaurazione del regime socialista ci ha aperto la strada verso una società ideale, ma perchè questo ideale si trasformi in realtà dobbiamo ancora lavorare sodo.

*Sulla giusta soluzione delle contraddizioni in seno al popolo (27 febbraio 1957)*

Un buon numero di giovani, mancando di esperienza politica e sociale, non sono capaci di fare dei paragoni fra la nuova Cina e la vecchia, non è facile che capiscano a fondo quante dure lotte abbia dovuto condurre il popolo cinese per liberarsi dall'oppressione dell'imperialismo e dei reazionari del Guomindang e che lungo periodo di duro lavoro sia necessario per costruire una felice società. Per questo è necessario svolgere tra le masse un costante lavoro di educazione politica, viva ed efficace, spiegare alle masse con sincerità le difficoltà che si presentano di continuo e studiare insieme con loro i mezzi per risolverle.

*Ibid.*

I giovani sono la forza più attiva e più vitale della nostra società. Sono quelli che studiano più volentieri e che hanno meno idee conservatrici: questo è ancora più vero nell'epoca del socialismo. Speriamo che tutte le organizzazioni di partito in collaborazione con la lega della gioventù abbiano cura di studiare il modo più efficace per valorizzare le energie dei giovani e non trattino questi alla stregua degli altri, trascurando le loro caratteristiche. Naturalmente i giovani debbono imparare dagli anziani e dagli adulti, e debbono fare il possibile

per guadagnarsi il loro accordo prima di intraprendere qualsiasi attività utile.

*Nota all'articolo «La brigata d'assalto dei giovani della cooperativa agricola n. 9, nel cantone di Xinping, distretto di Zhongshan». L'alta marea del socialismo nelle campagne cinesi (1955)*

Che criterio adottare per giudicare se un giovane è o non è rivoluzionario? In che modo riconoscerlo? Non c'è che un criterio: vedere se è disposto ad amalgamarsi con le vaste masse operaie e contadine e se lo fa effettivamente. In questo caso è un rivoluzionario, se no, non lo è, o è un contro-rivoluzionario. È rivoluzionario finchè si unisce alle masse operaie e contadine; se smette di farlo, o si mette ad opprimere il popolo, non è più rivoluzionario, o è contro-rivoluzionario.

*L'orientamento del movimento giovanile (4 maggio 1939)*

Finchè non si sono completamente integrati nella lotta rivoluzionaria delle masse e finchè non hanno preso la risoluzione di servire gli interessi delle masse e di unirsi ad esse, gli intellettuali di solito sono inclini al soggettivismo e all'individualismo, le loro idee mancano di concretezza e sono indecisi nelle azioni. Per quanto, quindi, larghi strati di intellettuali ri-

voluzionari cinesi abbiano un ruolo di avanguardia e di ponte, non tutti resteranno rivoluzionari sino in fondo. Una parte di essi abbandonerà la rivoluzione nei momenti critici e cadrà nella passività, altri, un piccolo numero, potranno anche diventare nemici della rivoluzione. Gli intellettuali potranno vincere questi loro difetti solo partecipando per lungo tempo alle lotte di massa.

*La rivoluzione cinese e il partito comunista cinese (dicembre 1939)*

Pur continuando a coordinare la sua attività con il partito per i compiti centrali, la lega della gioventù deve svolgere un lavoro indipendente in armonia con le caratteristiche dei giovani. La nuova Cina deve pensare ai suoi giovani e aver cura della formazione della loro generazione. I giovani debbono studiare e lavorare, ma la gioventù è anche il periodo dello sviluppo fisico. Per questo bisogna curare sia il lavoro e lo studio dei giovani, sia i loro divertimenti, gli sport e il riposo.

*Indicazioni date in occasione di un incontro con il Presidium del II Congresso della Lega giovanile (30 giugno 1953)*

XXXI  
LE DONNE

In Cina gli uomini sono generalmente dominati da tre sistemi di potere (potere politico, di clan, religioso N.D.R.) (...) Le donne poi, oltre ad essere dominate dalle tre forme di potere suddette, sono dominate anche dal marito (potestà maritale). Queste quattro forme di potere, politico, di clan, religioso, maritale, rappresentano l'intero sistema e l'intera ideologia feudale patriarcale, e sono le quattro grosse funi che avvincono il popolo cinese, specialmente i contadini. Già abbiamo descritto sopra come nei villaggi i contadini abbiano rovesciato il potere politico dei proprietari fondiari che costituisce l'asse centrale su cui poggia ogni altro potere. Abbattuto il potere politico dei proprietari fondiari, anche il potere di clan, quello religioso e quello maritale hanno cominciato a vacillare (...) Per quanto riguarda il potere maritale, esso è stato sempre più debole nelle famiglie dei contadini poveri, perchè, date le condizioni economiche, qui le donne dovevano prendere parte al lavoro più che nelle famiglie delle categorie agiate; quindi avevano un maggiore diritto di dire il loro parere e di decidere sulle questioni familiari. Negli ultimi anni la rovina crescente dell'economia agricola

ha finito per minare le basi stesse dell'autorità del marito sulla moglie. Recentemente, con l'insorgere del movimento contadino, in molti posti anche le donne hanno organizzato delle unioni di contadine: per le donne si è già presentata l'occasione di rialzare la testa e il potere maritale vacilla ogni giorno di più. In poche parole, tutto l'insieme dell'ideologia e del sistema feudale e patriarcale vacilla in seguito al crescere del potere contadino.

*Rapporto di inchiesta sul movimento contadino nel Hunan (marzo 1927)*

Unitevi, partecipate alla produzione e alle attività politiche, migliorate la situazione economica e politica delle donne.

*Iscrizione per la rivista « Donne della nuova Cina » (20 luglio 1949)*

Difendere gli interessi dei giovani, delle donne e dei bambini; soccorrere gli studenti rifugiati; aiutare i giovani e le donne a organizzarsi e a partecipare su un piano di parità ad ogni attività utile alla guerra anti-giapponese e al progresso sociale; assicurare la libertà del matrimonio e l'eguaglianza dei sessi; fare in modo che i giovani e i bambini ricevano una istruzione utile.

*Sul governo di coalizione (24 aprile 1945)*

Il nostro compito essenziale nel campo della produzione agricola è quello di organizzare lo impiego razionale della mano d'opera e stimolare le donne a partecipare alla produzione.

*La nostra politica economica*  
(23 gennaio 1934)

Per l'edificazione della grande società socialista la mobilitazione delle donne a partecipare in massa alle attività produttive ha un enorme significato. Nella produzione bisogna applicare il principio « a uguale lavoro uguale salario » sia per gli uomini sia per le donne. Una autentica parità fra uomini e donne non può essere realizzata che nel processo di trasformazione socialista dell'intera società.

*Nota all'articolo « Le donne sul fronte del lavoro » (1955). L'alta marea del socialismo nelle campagne cinesi.*

In seguito al movimento per la cooperazione agricola, un gran numero di cooperative deve far fronte alla mancanza di mano d'opera e si trova nella necessità di mobilitare sul fronte del lavoro grandi masse di donne che prima non partecipavano al lavoro dei campi. (...) Le donne in Cina costituiscono una vasta riserva di mano d'opera che deve essere valorizzata nella lotta per la costruzione di un grande paese socialista.

*Nota all'articolo « L'ingresso delle donne nella produzione ha ri-*

*solto il problema della scarsità di mano d'opera ». (1955) L'alta marea del socialismo nelle campagne cinesi.*

Bisogna che tutta la mano d'opera femminile prenda il suo posto sul fronte del lavoro, dove sarà attuato il principio « a uguale lavoro uguale salario ». Questo va fatto nel più breve tempo possibile.

*Nota all'articolo « Programma della federazione democratica della donne del distretto Xingtai per il lavoro femminile nel movimento per la cooperazione agricola » (1955). L'alta marea del socialismo nelle campagne cinesi.*

XXXII  
LA CULTURA E L'ARTE

Nel mondo odierno ogni forma di cultura, di letteratura e di arte appartiene ad una data classe e segue una determinata linea politica. Nella realtà non esistono nè l'arte per l'arte, nè un'arte al di sopra delle classi, nè un'arte che sia staccata o indipendente dalla politica. La letteratura e l'arte del proletariato sono parte della causa rivoluzionaria del proletariato nel suo complesso; sono, come diceva Lenin « una rotella e una vite » di tutto il meccanismo della rivoluzione.

*Interventi alle conversazioni sulla letteratura e l'arte a Yanan (maggio 1942)*

La cultura rivoluzionaria è per le masse popolari un potente strumento rivoluzionario. La cultura rivoluzionaria precede la rivoluzione preparandola sul piano ideologico; durante la rivoluzione costituisce un settore importante e indispensabile del fronte generale della rivoluzione.

*Sulla nuova democrazia (gennaio 1940)*

La nostra letteratura e la nostra arte servono le grandi masse popolari e in primo luogo

gli operai, i contadini e i soldati; sono create per loro e devono servire a loro.

*Interventi alle conversazioni sulla letteratura e l'arte a Yanan (maggio 1942)*

Bisogna che i nostri scrittori e i nostri artisti assolvano questo compito, che abbandonino le loro posizioni e passino gradualmente al fianco del proletariato, degli operai, dei contadini e dei soldati andando in mezzo a loro, entrando nel vivo delle lotte pratiche, studiando il marxismo e la società. Solo così potremo avere una letteratura e un'arte che servano realmente agli operai, ai contadini e ai soldati, una letteratura e un'arte autenticamente proletaria.

*Ibid.*

Bisogna fare in modo che la letteratura e l'arte si integrino perfettamente nel meccanismo complessivo della rivoluzione, che diventino un'arma potente per unire ed educare il popolo, colpire e annientare il nemico, che aiutino il popolo a lottare contro il nemico con un sol cuore e una sola volontà.

*Ibid.*

La critica letteraria e artistica si serve di due criteri: l'uno politico e l'altro artistico (...) Esistendo due criteri, uno politico e l'altro artistico, che rapporto intercorre tra essi? E im-

possibile identificare politica e arte, così come una concezione generale del mondo e i metodi della creazione e della critica estetica. Noi neghiamo l'esistenza non solo di un criterio politico astratto e immutabile, ma anche di un criterio artistico astratto e immutabile; nella società divisa in classi, ogni classe ha un suo criterio, sia politico, sia artistico. Ma in ogni società classista, ogni classe pone il criterio politico al primo posto e il criterio artistico al secondo. (...) Da parte nostra, esigiamo l'unità di politica e arte, di forma e contenuto, di un contenuto politico rivoluzionario e una forma artistica che si avvicini quanto più possibile alla perfezione. Le opere prive di valore artistico, per quanto siano avanzate sul piano politico, restano inefficaci. Per questo siamo contro le opere d'arte che esprimano posizioni politiche sbagliate e contro la tendenza a produrre opere tipo slogan e manifesto, giuste dal punto di vista politico, ma prive di vigore artistico. Nel campo letterario e artistico dobbiamo condurre una lotta su due fronti.

*Ibid.*

Lasciare che «cento fiori sboccino e cento scuole gareggino» è una politica che promuove lo sviluppo dell'arte e il progresso delle scienze, e costituisce uno stimolo al fiorire della cultura socialista nel nostro paese: in campo

artistico forme e stili differenti possono svilupparsi liberamente; e nel campo scientifico scuole diverse possono liberamente gareggiare. Riteniamo che un intervento amministrativo per imporre uno stile o una scuola, e per proibire altri, sia negativo per lo sviluppo della scienza e dell'arte. Il problema del vero e del falso nell'arte e nella scienza deve essere risolto con libere discussioni negli ambienti artistici e scientifici, attraverso la pratica artistica e scientifica, ma non in modo semplicistico.

*Sulla giusta soluzione delle contraddizioni in seno al popolo*  
(27 febbraio 1957)

Un esercito senza cultura è un esercito ignorante, e un esercito ignorante non può vincere il nemico.

*Il fronte unito nel lavoro culturale* (30 ottobre 1944)

XXXIII  
LO STUDIO

Per trasformare la Cina, agricola e arretrata, in un paese industrializzato d'avanguardia dobbiamo affrontare un lavoro molto arduo, e l'esperienza che abbiamo non è certo sufficiente. Per questo dobbiamo essere capaci di imparare.

*Discorso d'apertura all'VIII Congresso del Partito comunista cinese (15 settembre 1956)*

La situazione cambia continuamente, è necessario studiare in modo che le nostre idee siano in armonia con le nuove condizioni. Anche chi ha una conoscenza più vasta del marxismo e una posizione proletaria più salda deve continuare a imparare, ad assimilare le cose nuove e a studiare i nuovi problemi.

*Discorso all'Assemblea Plenaria di Propaganda del P.C.C. (12 marzo 1957)*

Riusciremo ad imparare tutto ciò che prima non conosceamo. Siamo capaci non solo di distruggere il vecchio mondo, ma anche di costruirne uno nuovo.

*Rapporto alla Seconda Sessione Plenaria del VII Comitato Centrale del P.C.C. (5 marzo 1949)*

Ci sono due modi di studiare. Uno, dogmatico, consiste nell'accettare tutto, convenga o no alle condizioni del nostro paese. Questo è un modo sbagliato. L'altro consiste nel far lavorare il proprio cervello e apprendere quello che si confà alle condizioni del nostro paese, ossia nell'assimilare le esperienze che ci sono utili. Questo è il metodo che dobbiamo seguire.

*Sulla giusta soluzione delle contraddizioni in seno al popolo (27 febbraio 1957)*

Le teorie di Marx, Engels, Lenin e Stalin hanno un valore universale. Non bisogna considerare queste teorie come un dogma ma come una guida per l'azione. Non bisogna limitarsi a studiare la terminologia del marxismo-leninismo, ma studiarlo come una scienza della rivoluzione. Non bisogna soltanto capire le leggi generali ricavate da Marx, Engels, Lenin, Stalin sulla base di ampi studi sulla vita reale e sull'esperienza rivoluzionaria, ma studiare anche la posizione e il metodo da essi adottati per esaminare e risolvere i problemi.

*Il ruolo del partito comunista cinese nella guerra nazionale (ottobre 1938)*

Se abbiamo una teoria giusta, ma ci limitiamo a farne oggetto di conversazione e la riponiamo in soffitta senza metterla in pratica,

questa teoria, per quanto buona, è priva di qualsiasi significato.

*Sulla prassi* (luglio 1937)

La teoria marxista va capita a fondo e va applicata, bisogna capirla a fondo per il solo scopo di applicarla. Se sarete capaci di spiegare una o due questioni pratiche dal punto di vista marxista-leninista meriterete degli elogi e potrete dire di aver conseguito qualche risultato. Più cose saprete spiegare, più generali e profonde saranno le vostre spiegazioni, tanto più grandi saranno i vostri successi.

*Rettificare lo stile di lavoro del partito* (1° febbraio 1942)

Come collegare la teoria marxista-leninista con la realtà della rivoluzione cinese? Per dirla con un'espressione corrente, bisogna « scoccare la freccia mirando al bersaglio ». Il marxismo-leninismo ha con la rivoluzione cinese lo stesso rapporto che la freccia ha col bersaglio. Alcuni nostri compagni invece « scoccano la freccia senza mirare al bersaglio » e tirano a casaccio. Gente di questo tipo può mandare in rovina la rivoluzione.

*Ibid.*

Quelli che hanno esperienza di lavoro debbono intraprendere uno studio della teoria e leggere coscienziosamente; solo allora potranno

rendere sistematica la loro esperienza, sintetizzarla e portarla ad un livello teorico, così eviteranno di scambiare la loro esperienza parziale per verità generale e non cadranno in errori di empirismo.

*Ibid.*

Si può imparare dai libri, ma anche dalla pratica: anzi, questa seconda forma di apprendimento è ancora più importante. Il nostro metodo essenziale è quello di imparare a fare la guerra facendola. Quelli che non hanno la possibilità di entrare in una scuola possono imparare lo stesso a fare la guerra, appunto combattendola. La guerra rivoluzionaria è un'impresa delle masse popolari; di solito non è una cosa che si fa dopo averla imparata bene, si comincia a farla e poi si impara; fare significa imparare.

*Problemi strategici della guerra rivoluzionaria in Cina* (dicembre 1936)

Fra civili e militari c'è un certo divario, ma non si tratta di una Grande Muraglia, è un divario che può essere colmato rapidamente. Fare la guerra, fare la rivoluzione: questo è il mezzo per colmarlo. Quando diciamo che non è facile imparare e mettere in pratica, vogliamo dire che non è facile studiare a fondo qualcosa e servirsene con grande maestria. Quando

diciamo che un civile può diventare rapidamente un militare vogliamo dire che non è difficile avere i primi rudimenti dell'arte militare. Per riassumere queste due affermazioni possiamo servirci di un vecchio detto cinese: « niente al mondo è difficile se uno ha veramente intenzione di farlo ». Imparare i primi rudimenti non è difficile e si può anche diventare maestri, purché se ne abbia l'intenzione e si sappia studiare.

*Problemi strategici della guerra rivoluzionaria in Cina* (dicembre 1936)

Dobbiamo imparare da tutti coloro che sono competenti (chiunque essi siano) a lavorare nel settore dell'economia. Dobbiamo considerarli nostri maestri e studiare con umiltà e serietà. Quando non capiamo qualcosa non dobbiamo far finta di capire.

*Sulla dittatura democratica del popolo* (30 giugno 1949)

Il sapere è una questione di scienza, quindi non è ammessa la minima ipocrisia e la minima presunzione; quello che si richiede assolutamente è proprio il contrario: onestà e modestia.

*Sulla prassi* (luglio 1947)

Il compiacimento è nemico dello studio; se vogliamo veramente imparare qualcosa dob-

biamo cominciare dal sentirci insoddisfatti di noi stessi. Il nostro atteggiamento deve essere quello di « non averne mai abbastanza di imparare » e di « non stancarsi mai di insegnare ».

*Il ruolo del partito comunista cinese nella guerra nazionale* (ottobre 1938)

Ci sono persone che per aver letto qualche libro marxista credono di essere diventate sapienti, invece non lo hanno né letto a fondo né assimilato, né sanno utilizzarlo; hanno conservato i sentimenti di classe di una volta. Ce ne sono altre, molto presuntuose, che hanno letto qualche frase e si credono eccezionali, si gonfiano di orgoglio, ma al minimo ostacolo le loro posizioni, paragonate a quelle degli operai e dei contadini, risultano totalmente diverse. I primi esitano, questi ultimi sono incrollabili, i primi hanno le idee confuse, gli altri le hanno chiare.

*Discorso all'Assemblea Plenaria di Propaganda del P.C.C.* (12 marzo 1957)

Il marxismo non può solo essere studiato sui libri, deve passare necessariamente attraverso la lotta di classe, la pratica del lavoro e il contatto con le masse operie e contadine per poter essere veramente compreso. Se i nostri intellettuali hanno letto qualche libro marxista, se han-

no compreso qualcosa dal loro accostarsi alle masse operaie e contadine e dalla pratica del loro lavoro, avremo tutti una lingua comune, non solo riguardo al patriottismo e al sistema socialista, ma anche riguardo alla concezione comunista del mondo. Se questo avviene, tutti lavoreremo certo molto meglio.

*Ibid.*

## INDICE

Prefazione alla seconda edizione	pag. 9
I - Il partito Comunista	» 13
II - Le classi e la lotta di classe	» 18
III - Il Socialismo e il Comunismo	» 29
IV - Sulla giusta soluzione delle contraddizioni in seno al popolo	» 47
V - La guerra e la pace	» 57
VI - L'imperialismo e tutti i reazionari sono tigri di carta	» 68
VII - Osare combattere, osare vincere	» 76
VIII - La guerra popolare	» 81
IX - L'esercito popolare	» 91
X - Il ruolo dirigente dei Comitati del partito	» 95
XI - La linea di massa	» 106
XII - Il lavoro politico	» 118
XIII - Il rapporto tra gli ufficiali e i soldati	» 129
XVI - I rapporti tra l'esercito e il popolo	» 133
XV - Le « Tre Democrazie »	» 136
XVI - L'educazione e l'addestramento delle truppe	» 142

XVII - Al servizio del popolo	pag. 146
XVIII - Il patriottismo e l'internazionalismo	» 150
XIX - L'eroismo rivoluzionario	» 155
XX - Edificare il Paese con diligenza ed economia	» 159
XXI - Fare affidamento sulle proprie forze e lottare tenacemente	» 165
XXII - Metodi di pensiero e metodi di lavoro	» 172
XXIII - Inchieste e ricerche	» 193
XXIV - Correggere le idee errate	» 199
XXV - L'unità	» 210
XXVI - Disciplina	» 212
XXVII - Critica e autocritica	» 215
XXVIII - I comunisti	» 223
XXIX - I quadri	» 229
XXX - I giovani	» 238
XXXI - Le donne	» 242
XXXII - La cultura e l'arte	» 246
XXXIII - Lo studio	» 250